

La meridionalizzazione della sanità e dei Mmg

Rebecca Lamini

È questo uno dei temi affrontati durante i lavori del recente Congresso nazionale del Sindacato dei Medici Italiani, svoltosi di recente a Roma che riecheggia quanto dichiarato dai Governatori delle Regioni del Sud

Una “questione meridionale” in sanità. Che si intreccia a una “questione Mmg” che non può essere archiviata come “malessere categoriale”, ma va inquadrata nell’ambito, ben più ampio, della crisi del sistema salute italiano. Una deriva accelerata dal “turbofederalismo”, di cui i medici sono stati tra le prime vittime, ma che ora sta affliggendo soprattutto il Sud. Con i Governatori meridionali che, dentro la cornice del conflitto con Roma, lanciano l’idea di costruire un’alleanza contro lo schiacciamento del sistema-Paese su un pezzo, pur virtuoso, pur sempre un pezzo dello Stivale, non necessariamente rappresentativo di tutti i suoi bisogni. Il Congresso elettivo dello Smi, che si è recentemente concluso a Roma con la conferma a segretario generale **Salvo Calì** e del presidente **Giuseppe Del Barone**, ha in comune con le più recenti esternazioni pubbliche dei Governatori del Sud proprio questo: una visione dell’Italia più complessa di quanto riesca a rappresentare, al momento, la politica nazionale, ma soprattutto più dinamica. Fatta di accelerazioni e di più velocità che, come ha ricordato proprio Salvo Calì nel suo discorso di rielezione, i Mmg sono stati tra i primi, nella categoria medica, a indicare la possibile deriva. “Qualche anno fa - dichiara Calì - al congresso costituente dello Smi ponemmo alcune questioni per un confronto politico sulle trasformazioni in corso nella nostra società e il cambiamento della domanda di salute: modernizzazione della sanità e riorganizzazione delle cure primarie; quadro istituzionale del Paese e regionalizzazione del Ssn; sostenibilità dei costi; protagonismo dei medici e gover-

nance del sistema. Tutti spunti rimasti lettera morta, travolti da un lato dalla spinta centrifuga del “turbofederalismo” e dall’altro da una crisi economica internazionale e da un immobilismo politico e sindacale senza giustificazioni”.

Quali sono i principali problemi denunciati dai Mmg e rimasti ancora intatti sul tappeto? Anche se in una fase di grande incertezza istituzionale, tutte le occasioni sono buone per i Mmg per affrontare le molte criticità che stanno indebolendo il Ssn, tanto per le insufficienti risorse stanziare per il settore, quanto per quello che Calì ha definito “un malinteso federalismo che ha, di fatto, regionalizzato la sanità, aumentando disfunzioni e disegualianze”. E proprio su questo la sua analisi si salda con quella dei Governatori del Sud.

Le Regioni del Sud puntano il dito

Le Regioni del Sud hanno infatti puntato il dito contro le sperequazioni causate dal criterio demografico adottato dal governo e spingono perché siano testati altri criteri a partire da quello della deprivazione sociale, che tiene conto delle effettive condizioni socio-economiche delle diverse Regioni al momento del riparto dei fondi nazionali. “La maggiore perequazione di questo criterio - ha spiegato **Tommaso Fiore**, assessore alla sanità della Regione Puglia, durante un recente incontro svoltosi a Napoli che ha visto riuniti gli assessori alla sanità di Puglia e Sicilia (**Massimo Russo**), i sub commissari di Molise e Abruzzo, **Isabella Mastrobuono** e **Giovanna Baraldi** e **Raffaele Calabrò**, consigliere per la sanità della presidenza della Regione Campania - verrà eviden-

ziata da un percorso tecnico che cominceremo al più presto con delle simulazioni i cui risultati saranno presentati in maniera compatta dalle Regioni del Sud”. È la prima volta, come ha evidenziato l’assessore siciliano Russo “che le Regioni del Sud si presentano con una voce unica al di là delle rispettive casacche politiche, questo perché in Conferenza delle Regioni c’è un gruppo che detta la linea. Questo va bilanciato con un fronte non contrapposto ma che spinga a ragionare sul comparto sanitario di tutto il Paese, perché l’unità è condizione ineludibile del federalismo stesso”.

Sul tavolo comune le Regioni pongono non soltanto la protesta, ma anche lo scambio di esperienze e buone pratiche: non chiedono solo maggiori risorse, ma vogliono dimostrare al governo di saperle poi investire bene. Gli accordi mirano anche a ridurre la migrazione dei pazienti verso le Regioni del Nord Italia che, è emerso, costa alle Regioni del Sud un miliardo e cento milioni di euro l’anno, che vanno a finanziare gli ospedali del settentrione.

Una riorganizzazione, quella della “fabbrica della salute” che come ha rivendicato anche il vertice Smi nel suo Congresso, non è più soltanto l’ospedale, come l’immaginario collettivo ci ha abituato da secoli, “ma passa anche attraverso la produzione diffusa di beni e servizi per la salute che rappresentano un importante contributo al PIL, che si attesta attorno al 12%, come dimostra un recente studio della Confindustria”.

Sul Congresso del Sindacato dei Medici Italiani in www.mdwebtv.it è disponibile un’intervista di approfondimento al segretario nazionale Salvo Calì.